



Ipsè Dixit



Colui che fugge potrà combattere ancora

Menandro



Un capomafia latitante è tornato. Da morto

Morivano nel loro letto - tra le lacrime di parenti e sodali, l'omaggio delle autorità, la timida curiosità della polizia - dopo aver vissuto anni e anni comodamente a casa loro, dove, seppur ufficialmente latitanti, amministravano la loro «giustizia», delegata dallo Stato alla mafia in sempre più grandi porzioni di territorio sin dagli albori dell'Unità. E ai funerali dei capi della mafia questa rinuncia delle istituzioni legali a esercitare il monopolio dell'uso della forza si concretizzava in un film tante volte visto: i notabili dei partiti di maggioranza dietro al feretro, a volte persino le bandiere di quei partiti esposte e abbrunate, i neocronisti dei giornali locali che facevano da vetrina per questo ignobile andare a braccetto di un'Italia «legale» e un'Italia «di rispetto».

Così si moriva e si viveva in terra di mafia, fino a qualche tempo fa. Fino a quando, l'altro giorno, alla fine dei suoi settantotto anni il capomafia Francesco Messina Denaro - capintesta della lista dei superlatitanti più pericolosi - è stato trovato steso con le mani intrecciate, il vestito più elegante, la camicia più bianca, le scarpe più brillanti, sull'umido terreno di una campagna trapanese, a due passi dai templi di Selinunte. Una tempestiva segnalazione alla polizia ha evitato ai «favoreggiatori» della sua clandestinità di passar guai: la polizia non ha trovato nessuno lì attorno, i parenti avevano fatto in tempo a dileguarsi dopo l'ultimo saluto.

Questo Denaro ha una storia - oltre che un cognome - interessante. Non soltanto perché aveva accumulato una ricchezza e un gran potere

partendo dal più classico mestiere di campiere di un feudo, come in un manuale, e perché pilotava traffici, affari e sangue nella più mafiosa delle province mafiose, ma perché colorava anche la sua carriera con una serie di emblematici exploit. Vivendo - da latitante, diciamo - in uno scenario splendido per paesaggi e monumenti, fungeva un po' da albergatore a quattro stelle per i suoi «colleghi di Commissione» ospitando per esempio ogni estate la famiglia di Totò Riina in vacanza. Amministrando qualche miliardo del traffico di droga e degli appalti, non disdegnava di mandare ogni mese un suo congiunto all'ufficio postale per ritirare la pensione inps di un milione e duecento mila. Essendo gravemente acciaccato, Francesco Messina Denaro s'era portato dietro nella latitanza pure il

suo medico, anche lui inseguito dai mandati di cattura.

Tutti segni di una certa normalità, di una vita quotidiana priva di ansie che sono da sempre il classico connotato della tranquilla clandestinità a cielo aperto propria dei capi mafiosi. Un magistrato, il pubblico ministero Alfonso Sabella, forse con un pizzico di trionfalismo, ha fatto notare che il miglioramento del controllo del territorio da parte delle forze di polizia ha reso difficile il ripetersi del solito rito, costringendo i mafiosi ad abbandonare in campagna il corpo del mafioso. «La musica - ha detto - è cambiata».

Ma è vero pure che quel ritrovamento nelle campagne siciliane, suona anche come una macabra beffa: «Era qui tra noi, da vivo, don Francesco, il «pericoloso latitante» che non

avevate pensato a cercare dalle parti di casa sua. E a due passi da un rifugio dorato ve lo consegniamo, ma morto, tanto per far sapere che la latitanza, per quanto maledetta e scomoda, è una condizione normale». Se questo è il messaggio di Cosa nostra, vorrà dire che ancora è troppo presto per illudersi che la musica sia davvero cambiata.

Resta, angosciata, quella fosca e lugubre inquadratura: i familiari di «don» Francesco Messina Denaro che piangono il morto, i ceri, il rito dei saluti di tutti gli uomini d'onore, il medico, la moglie e il figlio, anch'egli latitante. Poi questa folta dolente si disperde, lascia il posto ai rilievi della polizia scientifica, al magistrato. Torna nell'ombra, non molto lontano. Ed è una folla che vuol fare sapere, minacciosa, che tornerà.

VINCENTO VASILE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

ALESSANDRIA D'EGITTO

A colpi di morsi i topi difendono l'albergo

Difficile pensare a topi «collettivisti», ma è certo che i ratti («grossi come conigli», hanno detto testimoni) che hanno attaccato a morsi gli operai mandati a demolire lo storico albergo San Stefano di Alessandria, hanno subito evocato le polemiche sviluppatesi l'anno scorso in Egitto quando il governo, nel piano di privatizzazione dell'economia, decise la vendita di alcuni antichi alberghi di sua proprietà. Non è bastato neppure l'invio nel cantiere di demolizione di immani specialisti del sud del paese, con esperienza di lotta a topi e serpenti, per continuare i lavori che, cominciati un mese fa, sono interrotti da una settimana.

LETTURE DIFFICILI

In Boemia un'Odissea rilegata in pelle umana

Nella biblioteca antiquaria del Museo di Plzen, città della Boemia occidentale, tra gli oltre 70 mila volumi esposti è compreso un reperto quanto meno bizzarro: un'edizione della «Odissea» di Omero risalente al 1930, la cui particolarità è di essere rilegata in... pelle umana. La rilegatura è opera del maestro librario Emanuel Nemeč, che per eseguirla si sarebbe servito di epidermide appartenuta a un minatore del posto, tale Josef Faita, rimasto mutilato in un incidente. La pelle di cui la «Odissea» è ricoperta sarebbe stata ricavata dalla gamba persa dal minatore. La biblioteca possiede numerosi manoscritti e prime edizioni di opere famose dall'incalcolabile valore, oltre a volumi stampati anteriormente al 1500.

CONTRO L'ANORESSIA

Sfilata con l'abito a fette di prosciutto

Un vestito confezionato con fette di prosciutto sulla passerella di un ristorante milanese, per lanciare un messaggio contro l'anorexia: l'idea di un'alleanza tra moda e gastronomia è del Consorzio del prosciutto di S. Daniele e dello stilista Alessandro Palombo. L'iniziativa vuole lanciare un grido d'allarme contro il pericolo cui vanno incontro sempre più giovani ragazze in cerca di successo e fortuna. Gastronomia e moda dunque unite contro il modello di donna androgina e filiforme a tutti i costi, proposto dalle passerelle.

SEGUE DALLA PRIMA

LA VIA DI USCITA

che sono all'attacco. Loro puntano a scalare qualche posizione di potere e a buttar giù qualche testa. Magari quella di Beppe Pisanò, capo dei deputati «azzurri» e considerato troppo moderato. Berlusconi, dice chi gli sta vicino, è arrabbiatissimo: il voto non gli va giù. Qualche settimana fa i sondaggi (gli stessi che lui sostiene vedono Fi sopra il 30 per cento e il Polo al 50) davano il centrodestra vincente a Roma con uno scarto di quasi dieci punti.

Evidentemente, sempre che i sondaggi non siano diventati dei cortigiani che fanno vincere il committente di turno, perché la situazione rovesciasse deve essere successo qualcosa dentro il ventre molle dell'elettorato moderato. Berlusconi lo sa, ma fa finta di no. A ricordarglielo, comunque, ci pensa Fini. Il leader di An replica ai suoi uom-

ni più foci, che chiedono le primarie del Polo per scegliere il nuovo candidato premier, sostenendo che la guida del Cavaliere non è in discussione. Ma poi, con un po' di veleno, «raccomanda» a Berlusconi di organizzare un po' meglio il proprio partito se non vuole avere amare sorprese. Insomma il problema della leadership della destra è di nuovo sul tappeto e An rivendica di essere l'unica forza organizzata mentre Forza Italia appare sempre di più un partito che - se non è in ballo la figura del capo - stenta ad esistere.

Ora, o meglio tra un paio di settimane quando anche il secondo turno elettorale sarà alle spalle, vedremo se la destra si deciderà a rimettersi a fare politica. E il primo appuntamento sarà, inevitabilmente, non tanto la Finanziaria (arrivata sostanzialmente al capolinea) quanto le riforme. Ieri la Cassazione ha fatto compiere al referendum sulla legge elettorale un altro gradino. Il giudizio riguardava soltanto la validità della firme raccol-

te dai comitati referendari: nulla di definitivo, lo scoglio vero è quesiti lo troveranno nell'esame della Corte Costituzionale che soltanto ora (dopo il sì della Cassazione) inizierà a vagliare i referendum. Quel che è certo è che i tempi diventano più stretti. O il parlamento si metterà di buona lena a rivedere i meccanismi elettorali cercando un consenso largo o si userà l'accetta del sì e del no per riscrivere la legge (con i risultati confusi che un po' tutti hanno messo in evidenza). E in più: si può pensare di lavorare solo sulle norme elettorali senza pensare ad un più generale processo di riforma istituzionale? Berlusconi ha detto che lui ci sta soltanto a rifare la legge elettorale e ha aggiunto che c'è un solo modo di riscriverla, quello che piace a lui. Non è una posizione incoraggiante. E qualcuno a destra già pensa che la partita della riforma sia perduta e punta quindi al referendum in chiave di scasso, di grimaldello politico capace di far saltare gli equilibri e di rompere trasversal-

mente i limiti di una destra incapace di parlare (magari su un singolo tema) con altri soggetti politici. Un bel groviglio di problemi in cui interessi e tattiche di partito si sostituiscono all'interesse generale, che dovrebbe essere quello di assicurare agli italiani una legge elettorale capace di assicurare rappresentanza e stabilità, investimento diretto tra elettori ed eletti, scelta chiara dei governi e dei premier.

I tempi, dicevamo, sono stretti. La ricerca creativa di soluzioni (non il pateracchio o il patchwork inconcludente di formule) è una attività particolarmente difficile. E lo è tanto più se uno dei soggetti, il leader discusso dell'opposizione, si perde dietro la ricerca di attenuanti per una sconfitta elettorale tanto inattesa da essere diventata imbarazzante e quindi da negare. Gli scossoni che gli arrivano da Fini sembrano solo irritarlo e spiarlo. Per ora a destra il conflitto è sotterraneo. Potrebbe diventare clamoroso, fino alla resa dei conti.

ROBERTO ROSCAMI

RIFORMISTI E SCONFITTE

C'è una storiografia liberale che agitando il problema chiama in causa il sistema dei partiti, dimenticando che dopo il 1945 il nostro paese vive una evoluzione che è comune a tutto il contesto europeo. Il problema opposto è, semmai, quello di capire le ragioni per cui questo sistema colossi così rovinosamente in fondo e precocemente. Insomma c'è un eccesso di politica nel modo in cui si guarda al nostro più recente passato. Una cultura riformista non può non essere che una cultura «materialista», capace di vedere come nel variare delle forme sociali si determini il mutamento delle strutture simboliche. La grande scommessa è quella di trovare il modo in cui saldare le politiche di solidarietà alla graduale conquista di una identità nazionale, muovendo verso la ricreazione di uno spazio repubblicano inteso come spazio del riconoscimento.

Sul terreno dell'economia si

tratta di capire come un mercato libero, aperto alla concorrenza (nemmeno il gigantesco mercato europeo può pensarsi come forza), non sia minimamente in contraddizione con un «mercato organizzato» (Delors), ossia un mercato accompagnato e sorretto da politiche volte a promuovere sia la competitività economica nazionale che la qualità sociale. Talvolta sembra che la lunga tradizione einaudiana e salverminiana della sinistra italiana continui a rendere arduo ciò che nel contributo di Touraine appare senso comune. Sul terreno della cultura si tratta di capire che una politica di conservazione, anche la più efficiente e razionale, non può andare disgiunta da una politica della memoria. Ossia che non c'è vera conservazione di un patrimonio culturale che non sia nello stesso tempo una scelta di memoria. Sul terreno della politica estera si tratta di realizzare che è proprio il terremoto scatenato dalla globalizzazione a riproporre la possibilità di opzioni diverse corrispettive a sistemi di principi e valori. E il caso Ocalan ci sta dicendo in questi giorni quanto sia arduo tornare ad apprendere l'arte di questa navi-

gazione. Insistere nel sesso tra riforme e nazione vuol dire anche insistere sull'urgenza di linguaggi che consentano una ritrovata comunicazione di massa. Proprio nel quadro della assai più marcata eterogeneità politica che si è affermata con la costituzione del nuovo governo acquista un rilievo ormai quasi drammatico il tema del partito riformista. Insistere interrompe l'identificazione che sta facendosi sempre più stretta tra il partito e il suo ceto politico professionale sarà difficile rimettere in moto l'espansione di un consenso elettorale pericolosamente inchiodato a limiti di guardia. È sufficiente il messaggio del concreto culturale, e della cosiddetta «contaminazione» delle culture? Il problema della fuoriuscita da antiche ortodossie continua a fare agguio su quello di una più precisa e forte auto-identificazione politica. E forse proprio nella lettura della crisi del paese il partito riformista può trovare i punti qualificanti di un suo «manifesto». Ossia qualcosa di meno, ma insieme qualcosa di più di un programma di governo.

LEONARDO PAGGI

LA FOTONOTIZIA



Una guardia a cavallo disarcionata davanti a Herzog ed Elisabetta

WINDSOR (Gran Bretagna) Un nitrito e poi un tonfo. Una persona del pubblico insieme ad alcuni uomini della sicurezza e della polizia accorrono in aiuto di una guardia in alta uniforme rovinata a terra dopo essere stata disarcionata dal suo cavallo davanti alla carrozza della Regina a Thames street di rimpetto al castello regale di Windsor. Il brutto incidente, per fortuna risolto senza eccessivi danni per il militare, è accaduto ieri, nel corso della prima giornata della visita di Stato in Gran Bretagna del presidente tedesco Roman Herzog, mentre le autorità stavano per fare ingresso nel castello.

TOSCANA E MARCHE

Oltre 50.000 piante per ricostruire il paesaggio a Mostar

Toscana e Marche invieranno a Mostar oltre 53 mila piante destinate al vivaio e al rimboscimento. Ciò consentirà la ripresa dell'attività vivaistica e l'avvio della lotta all'erosione del territorio circostante la città bosniaca, completamente disboscata durante la guerra per consentire il riscaldamento delle popolazioni.

PANIFICIO

Dal carcere di Opera pane fresco da fornai al fresco

Il lavoro del fornaio per ristabilire un ponte con la società. Con questo obiettivo nel carcere di Opera è stato realizzato un panificio, il primo in Italia. Il forno andrà a regime a fine gennaio '99 e grazie al lavoro dei detenuti che hanno partecipato al corso di formazione produrrà sei quintali di pane che verrà venduto all'esterno.

IN LIGURIA

Salvò un ragazzo Il premio arriva dopo 68 anni

Salvò la vita ad un ragazzo di 13 anni, colto dal mare, rischiava di annegare nelle acque di Bonassola, località turistica dello spezzino. A distanza di 68 anni Luigi Colombo, «Luigian» per gli amici, il protagonista di quel gesto, compiuto il 10 luglio del 1930, è stato premiato dalla Società di Salvamento di Levante.

NEL MODENESE

Troppo frizzante Lambrusco esplose e ferisce una donna

Quando si dice un vino «vivace». Un'insegnante di Mirandola (Modena) è rimasta ferita gravemente all'occhio sinistro in seguito allo scoppio di una bottiglia di Lambrusco, che aveva acquistato in un supermercato. La donna si era messa la bottiglia sotto il braccio; mentre stava uscendo, il vetro è esplosivo.

SI SALVA SOLO LECCO

Per i furti d'auto Lombardia "ladrona"

Furti d'auto in aumento in Lombardia nel '98, tanto che Milano ha battuto anche Napoli, in cui invece il fenomeno è in calo. Nei primi dieci mesi dell'anno nella regione sono sparite 51.023 automobili, ossia il 5,17% in più rispetto allo stesso periodo del '97. Un dato ancora più negativo se si considera che a livello nazionale la crescita del fenomeno è stata dell'1,26%. Nel panorama lombardo c'è però anche l'isola felice della provincia di Lecco, dove c'è stata una discesa dei furti d'auto di quasi il 40% con soli 25 veicoli spariti.

